

MUSEO D'ARTE SACRA DI MONTEMONACO



MONTEMONACO

Montemonaco è un comune italiano di 558 abitanti della provincia di Ascoli Piceno nelle Marche. Il comune sorge nell'alta valle dell'Aso, ad una quota di 988 m sul livello del mare, e il suo territorio fa parte prevalentemente del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

CHIESA DI SAN LORENZO IN VALLEGRASCIA "Un tesoro dimenticato, oggi ritrovato"

ALTRE INFORMAZIONI SULLA ZONA

L'origine del nome "Montemonaco" si deve al fatto che su tale altura trovarono rifugio i monaci benedettini, primi colonizzatori delle zone montane, quando le terre incolte e le fitte foreste mutarono in fertili campi con colture adatte all'asprezza del clima. Dal punto di vista prettamente storico, invece, si hanno notizie certe solo a partire dal X secolo d.C. ma si può supporre che la zona fosse abitata già in età romana, poiché l'agro centuriato (sistema di organizzazione del terreno agricolo) arrivava sino ai Monti Sibillini. Molto importante per il territorio fu, a partire dal X secolo, l'aggregazione alla diocesi di Fermo e al Presidiato Farfense, che portò all'edificazione di numerose abbazie e monasteri da parte dei Benedettini, che ricostruirono il paesaggio agricolo e promossero molti insediamenti. L'ultimo cambiamento importante per la zona risale al XVI secolo, quando dovette piegarsi alla volontà del potente Papa montaltese Sisto V, che incorporò Montemonaco nella diocesi di Montalto, da lui appena creata, nel 1586. Nei secoli successivi il territorio di Montemonaco perse progressivamente la sua importanza come snodo viario strategico al centro degli intensi traffici, lungo la viabilità nord/sud del versante adriatico della penisola. Di particolare interesse storico-letterario è la Grotta della Sibilla, situata sull'omonimo monte. In prossimità della cima del Monte Sibilla (mt. 2173) vi è una grotta, il cui ingresso è crollato a seguito dei numerosi tentativi compiuti nel 1900 per forzarne l'accesso. Il luogo rievoca la leggendaria sede della Sibilla Appenninica, splendido "palazzo" descritto nel Guerrin Meschino (1430) da Andrea Da Barberino e da Antoine de La Sale nella sua opera Il Paradiso della Regina Sibilla. Si tratta di un territorio di particolare interesse anche dal punto di vista geologico, paesaggistico e naturalistico. Rilevante anche il sito del Lago di Pilato, unico lago naturale di origine glaciale dell'Appennino, nelle cui acque vive il *Chirocephalus marchesonii*, un piccolo crostaceo di origine asiatica himalayana, risultato essere una nuova specie per la scienza. Un prezioso endemismo, rinvenuto per la prima volta nel 1954 dal Prof. Vittorio Marchesoni e studiato per il ciclo biologico dalla Prof. Barelli Maria Gaetana: *Osservazioni sul ciclo biologico di Chirocephalus marchesonii in natura.*

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA

La chiesa di San Lorenzo in Vallegrascia (da "grascia", ovvero, "grano") venne edificata nel XII secolo, al crocevia di due antichi itinerari di particolare importanza dal punto di vista funzionale e storico: la via Francigena con direzione Nord-Sud e la via del Grano (conosciuta anche come Sentiero dei Mietitori), con direzione Est-Ovest. Secondo Vincenzo Catani "la denominazione gli deriva dall'essere collocata entro tre piccoli fossi che confluiscono nel fiume Aso" (fonte: *La Chiesa Truentina, dalle origini al XVI secolo*, Fast edit 2010). Tali vie, oggi poco frequentate, un tempo erano piene di vita e proprio per il continuo via vai di persone, i centri abitati si svilupparono lungo l'intero asse viario, rendendolo un vero e proprio centro di scambi mercantili, artigianali ed agricoli. Seguendo la via Francisca è facile individuare, soprattutto sugli architravi di porte e finestre, i tipici contrassegni degli ordini dei Cavalieri Templari: le cosiddette "stelle-rosette", ovvero stelle o fiori a cinque o sei o otto petali. Infatti, i Cavalieri Templari, come quelli degli altri ordini militari, erano anche custodi della viabilità dell'epoca. Nelle terre sibilline, la rosa-stella più antica si trova proprio nella chiesa di San Lorenzo in Vallegrascia: essa è posizionata al centro di una lastra istoriata di dimensioni 1,36 x 2,00 m, posta nella zona del presbiterio sulla destra.

L'EDIFICIO

L'edificio è stato costruito in pietra arenaria, cementata con impasto di arena e calce; sul lato orientale è posizionato il campanile (aggiunto tra il XV e XVI secolo), coperto ad unico spiovente, con in alto la cella campanaria avente quattro grandi aperture arcuate. L'impianto originario, di più ridotte dimensioni, era ad una unica navata, con orientamento ovest-est e struttura absidale semicircolare. Attualmente, invece, l'interno presenta un'unica navata divisa in quattro campate. Nella prima campata, sulla sinistra, vi è una piccola nicchia che probabilmente, in epoca antica, ospitava il fonte battesimale. Al centro della parete destra è disposta una seconda porta di ingresso, detta "porta del sole". La seconda campata non dispone di particolari caratteristiche se non l'apertura di due finestre arcuate, con un'ampia strombatura verso l'esterno. La terza campata presenta su di un lato una riquadratura rettangolare dove un tempo si trovava la pala dell'altare, oggi demolito, sull'altro lato, invece, vi è l'altare dedicato alla Madonna Immacolata, a forma di cappella con colonne, nicchia centrale e trabeazione in stile barocco.

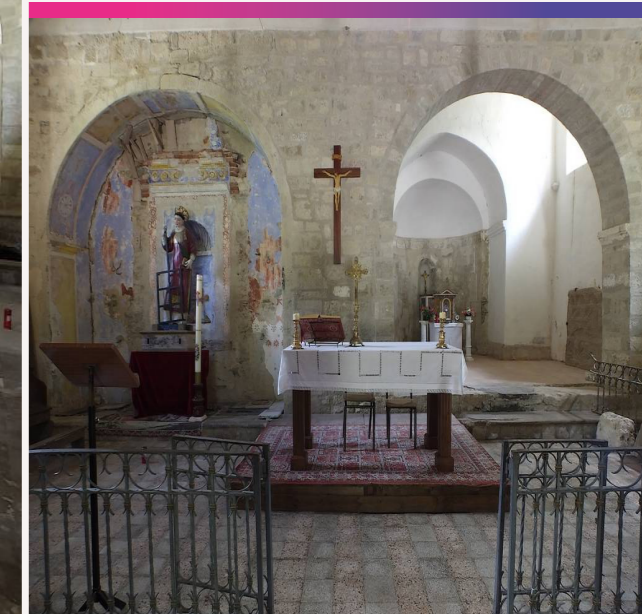


3.

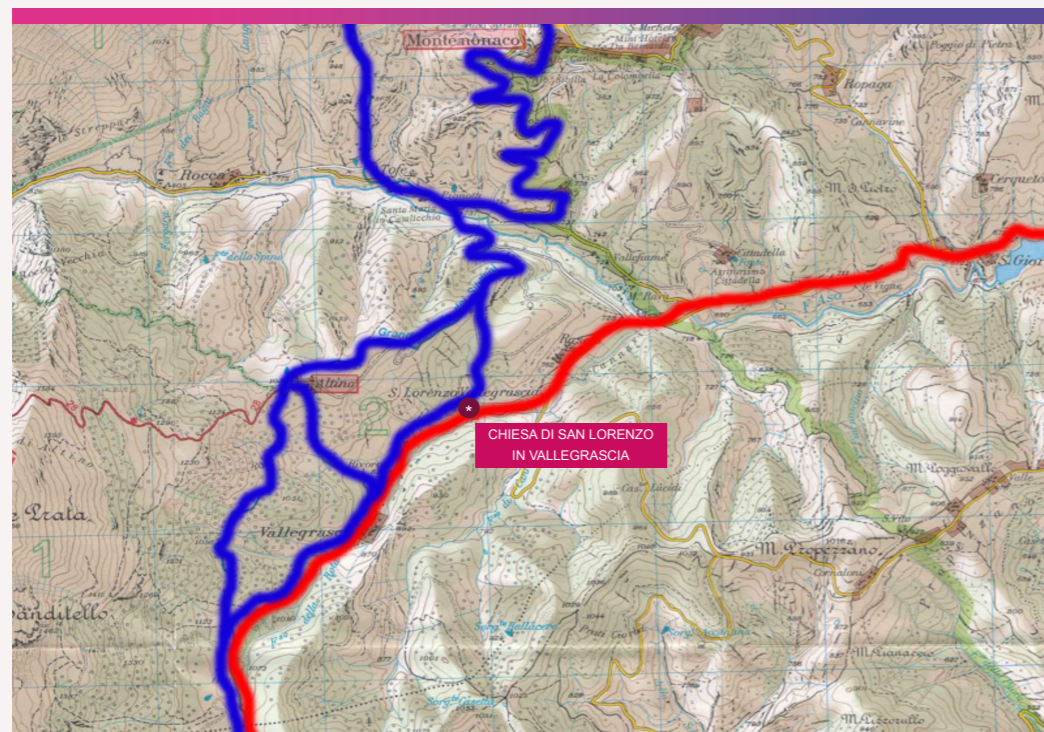
3. INTERNO DELLA CHIESA CON DIVISIONE IN CAMPATE E COPERTURA A CAPRIATE

4. PARTICOLARE DELLA ZONA DELL'ALTARE

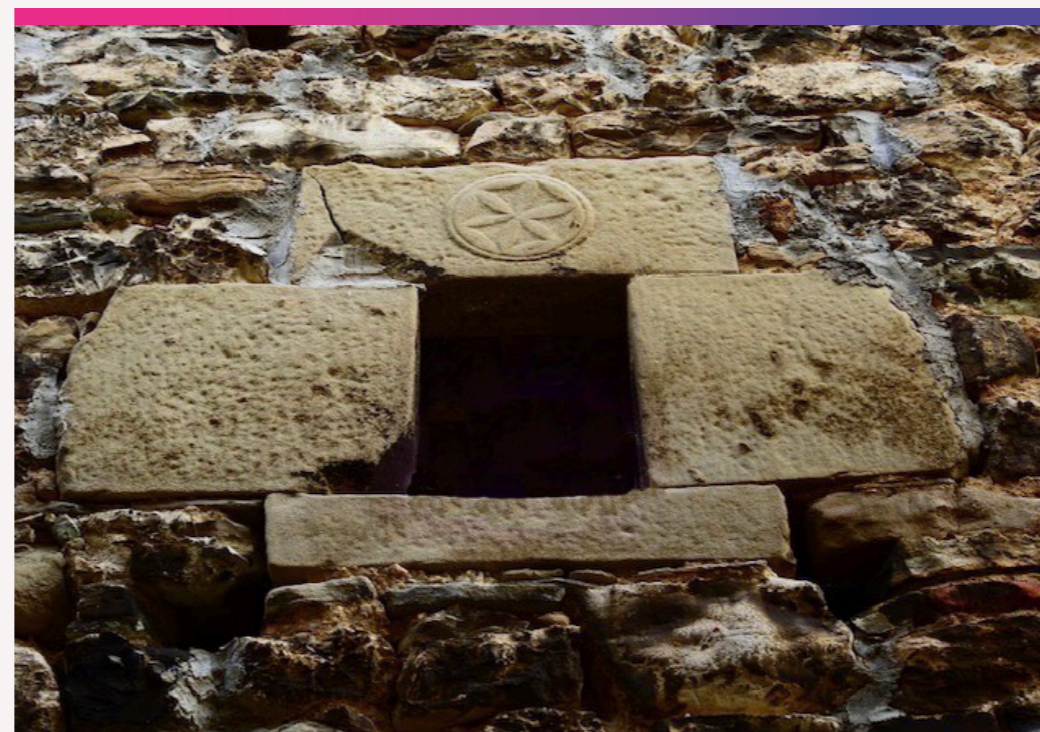
Infine la quarta campata forma la zona presbiteriale, sopraelevata di un gradino e separata dal corpo della chiesa per mezzo di una balaustra in ferro. In corrispondenza di questa quarta campata si trovavano due grandi lastre di arenaria a bassorilievo, opere prodotte dai maestri scultori: Atto e Guitonio.



4.



1.



2.

1. VIA FRANCISCA IN BLU E VIA DEL GRANO IN ROSSO

2. PARTICOLARE DELLA ROSA-STELLA DI UNA FINESTRA DI UNA ABITAZIONE DI VALLEGRASCIA

3 DOVE È GEOLOCALIZZATA?

L'EDIFICIO NEL SUO COMPLESSO

4

LASTRE

IN PIETRA ARENARIA

LA STORIA

La storia delle due lastre ha probabilmente inizio intorno all'anno mille, quando i magister Guitonio et Acto furono incaricati di raccontare i momenti principali della Storia Sacra su due grandi lastre di arenaria che avrebbero dovuto separare la zona del presbitero dalla navata della chiesa (iconostasi). A partire dalla loro realizzazione (ca. 1050 d.C.) e per svariati secoli successivi, le due lastre continuarono a raccontare a pellegrini e mietitori gli episodi della Storia Sacra fino a quando, ritenute ormai portatrici di uno stile antiquato, vennero rovesciate con i bassorilievi a faccia in giù per realizzare il basamento dell'altare della chiesa. Il ritrovamento di queste lastre avvenne negli anni Trenta, in seguito

a dei lavori di restauro della cripta sottostante: in quell'occasione le due lastre furono spostate e si scoprirono così i bassorilievi di una qualità e di un genere davvero unici e significativi per la storia della scultura.

In seguito al terremoto del 2016, la Chiesa subì gravi danni, soprattutto nella zona absidale, quindi, nel gennaio del 2017 i vigili del Fuoco misero in sicurezza le lastre e le altre opere della chiesa presso il museo di Arte Sacra di Montemonaco, il comune a cui Valleggrascia appartiene. È qui oggi possibile ammirare i due capolavori grazie ad un sapiente e curato allestimento. Entrambe le lastre narrano un tema preciso.

LA STRA DELLA CREAZIONE E DEL PECCATO ORIGINALE

Lastra fortemente compromessa dal tempo che va letta a partire dal centro, da una croce con i bracci decorati da matasse formate da un nastro a tre vimini, poggiante su di un cerchio (probabilmente il Creatore) in cui è iscritta una rosa a sei petali (il Creato, la Natura). Una sottile linea separa, poi, le rappresentazioni: alla croce fanno seguito dei pesci guizzanti che si rincorrono per divorarsi e un disegno di due composizioni floreali a petali convergenti verso il centro. Lo studioso Mario Sensi ritraccia: "la creazione di Adamo ed Eva, la costola di Adamo raffigurata come una falce a forma di luna, Adamo tra gli animali, l'albero del Bene e del

Male e una civetta (simbolo di Cristo, secondo Louis Charbonneau, *Le Bestiaire du Christ. La mystérieuse emblématique de Jésus-Christ*. Desclée de Brouwer, Bruges, 1940; réédité par Albin Michel, Paris, 2006). Sulla parte superiore della lastra, invece, sono presenti elementi decorativi come le foglie d'acanto, fiori di loto e palmette stilizzate. La stessa fascia decorativa, con ogni probabilità, era presente anche sulla seconda lastra, ma ad oggi andata irrimediabilmente perduta.

LA CRIPTA

Dal piano della chiesa si può accedere alla cripta, posta ad un livello inferiore. Essa presenta un impianto quadrangolare, con coperture di piccole volte a crociera, eseguite con conci di pietra calcarea. Tali volte poggiano su due colonne centrali con basamento a quattro peducci e sei semicolonne addossate alle pareti. Le colonne e le semicolonne mostrano capitelli istoriati, ornati con sculture in altorilievo: degni di nota sono i multiformi capitelli, con motivi vegetali, a croce greca, con caproni, con animale che si morde la coda (simbolo di eternità) e a testa d'ariete (simbolo di Cristo). A tal proposito alcuni ipotizzano che tali elementi decorativi provengano da una costruzione pre-cristiana che doveva trovarsi proprio dove oggi è collocata la chiesa e, forse, dedicata ad un culto pagano. La descrizione degli animali reali e immaginari, con spiegazioni moralizzanti e riferimenti tratti dalla Bibbia, era una pratica in uso nel Medioevo attraverso i Bestiari, una particolare categoria di libri che si occupava di questi argomenti. La cripta si configura, quindi, come una mini-chiesa con due navate laterali e una navata centrale, prolungata nell'area dell'abside semicircolare ed illuminata da un'unica monofora a doppio strombo situata al centro dell'abside stessa. Anticamente era possibile accedere alla cripta anche mediante una porta, oggi murata, sul lato meridionale. Il pavimento, in passato ricoperto dal terriccio, ora si presenta come unione di lastre irregolari di pietra arenaria, grazie al lavoro di alcuni volontari.





LASTRA DELLA SALVEZZA

Meglio conservata dell'altra, dalla narrazione particolarmente complessa. I soggetti sono distribuiti su quattro registri sovrapposti e delimitati all'interno da semplici linee verticali. Il verso della lettura è dal basso verso l'alto. In basso a dx vi è un mostro marino a tre teste (il biblico Leviatano), al centro un grifone, a sx una iena con la lingua lunga (riferimenti a Satana). Nella seconda fascia a dx sono individuabili due animali con una testa di leone in comune, due agnelli che si fronteggiano (Cristo speculare che unisce Vecchio e Nuovo Testamento) e reggono una croce astile; infine a sx un falegname circondato dai suoi attrezzi e tre croci (forse Noè che costruisce l'Arca) e sul cui corpo sono incisi i nomi dei due scultori (Guitonio e Atto). A questo punto si passa alla fascia in alto a dx dove è posta una donna incinta (riferimento alla Vergine) affiancata dagli animali presenti al momento della nascita (bue e asino che si fronteggiano). Allo spazio subito inferiore corrisponde la scena che illustra l'adorazione di Gesù bambino nella culla posta entro un altare/tomba, fiancheggiato a destra da San Giuseppe, da due pastori sulla sinistra e sovrastato da due angeli e una croce. Tutti gli elementi di questa nascita miracolosa sono incastrati l'uno nell'altro, attraverso un uso sapiente dello spazio limitato riservato a questa scena. Infine, nella parte in alto a sinistra, si consuma il momento della crocifissione di Cristo la cui croce grava su di un corpo disteso, attribuito ad Abramo. La forma della croce rimanda al monogramma di Cristo (☩ - il Chi Rho dell'alfabeto greco). Ai lati del Cristo stanno, invece, due soldati: uno con una spugna conficcata nella lancia e l'altro nell'atto di squarciare il costato di Cristo (su quest'ultimo si trova la scritta *Longin(us)*, nome del centurione romano divenuto poi santo). Secondo il Sensi è anche un omaggio al conte Longino, che compare nei carteggi come benefattore dell'abbazia di Farfa (op. cit. del Catani). Ai lati terminali della croce, invece, sono descritti il sole e la luna, simboli dell'eternità e della nuova nascita.

CARATTERI STILISTICI

Abbiamo pochissime notizie su i due scultori Guitonio e Atto, probabilmente maestri provenienti dall'area settentrionale, coinvolti nella realizzazione di altri manufatti nella chiesa di S. Lorenzo. Le lastre in questione costituiscono un unicum ed è quindi problematica l'analisi per comparazione. Dal punto di vista stilistico i soggetti delle lastre sono definiti da tratti netti e superfici lisce; prevalgono le linee sinuose che sottolineano i movimenti spesso goffi delle figure piatte e dalle proporzioni anti graziose. Colpisce la forza espressiva della narrazione che ricorre alla rappresentazione gerarchica e al simbolo attraverso una capacità di sintesi estrema. I volti richiamano la fessità e la solennità della scultura longobarda di circa tre secoli precedenti; altre affinità con questa produzione artistica sono rintracciabili nei motivi vegetali decorativi e nel riempimento meticoloso degli spazi all'interno delle superfici.










Progetto: "La scuola adotta un paese terremotato"
 Liceo Scientifico G. Peano (Monterotondo, Rm) e Musei Sistini del Piceno
 A.S. 2020/2021 - Classe 5C - **Alunno:** Paolo Gabriel De Cristofano
Versione digitale a cura di Samuele Ebano
Tutor: Prof.sse Luisella Dragonetti, Maria Gaetana Barelli, Giulia Polzonetti

Sitografia:

- Con in faccia un po' di sole;
- I luoghi del silenzio;
- Comune di Montemonaco;
- Fotografie di Carlo Ambrosi.

Bibliografia:

- Augusto Vittori, Montemonaco: nel regno della Sibilla Appenninica, Libreria Editrice Fiorentina, 1938, pp 109-110;
- Vincenzo Catani, La Chiesa Truentina, Fast Edit, Acquaviva Picena, 2010, pp 377-378;
- A. M. Romanini, Arte Medievale in Italia, Sansoni 1996.

